

L'orto RIS Mondo

Crescere nel solco antico della terra

Scrive Carlo Petrini, notissimo cultore e studioso della terra, che "tutta l'umanità ed ogni forma di vita appartengono alla terra, assieme al lavoro umano che ha plasmato e trasformato nel tempo".

San Francesco la chiamava "sorella madre" che governa l'uomo e dà sostentamento, e per essa rendeva lode al Creatore, avvertendo che i suoi frutti dovrebbero appartenere a tutti, mentre l'avidità di pochi requisisce enormi spazi, estromette in-

vita; essi conoscono le cose intime della natura, le proprietà delle erbe, il cambiamento del tempo, i movimenti delle stelle, le fasi lunari, le buone pratiche per accudire l'orto e allevare gli animali, sanno governare il limite nelle loro azioni; con la natura e la terra praticano una vera economia.

Ma a volte i conti non tornano; e non solo per i deficit delle contabilità finanziarie e delle intermediazioni monetarie in cui prevale la



nuovi, soprattutto mentali, per produrre azioni di riconciliazione con la terra, potrebbe essere il modo più proficuo per uscire dalle crisi che sembrano strangolare l'umanità. Ritornare alla terra mettendo in atto le buone pratiche della lotta allo spreco e di tante forme di condivisione, si trasformerebbero in fattori critici di successo, senza le frenesie e le ansie della modernità.

La terra ci ricorda che è il valore del tempo a sanare le ferite. I nostri vecchi ripetevano spesso che c'è più tempo che vita e denaro.

Tutte considerazioni che non possono essere accantonate ripensando all'esperienza in corso nella scuola che integra la cultura contadina del Borgo all'interno della più ampia cultura educativa, al fine di contestualizzarla nel panorama della storia rurale di San Rocco.

Non sarà allora inutile chiedersi ancora perchè un orto a scuola.

Veicolando i concetti argomentati in precedenza, andrebbe inteso, intanto, come strumento di sviluppo e di diffusione della cultura di un rispettoso rapporto tra uomo, natura e ambiente, dove la natura, con i suoi tempi lenti ed i ritmi esatti, appare luogo consono allo sviluppo ar-



In queste istantanee alcune immagini delle fasi di gestione "forzata" del "canarino" in gran parte opera degli alunni.

tere comunità, distrugge le bellezze dei paesaggi e la fertilità dei suoli. In altre parole, gli arroganti prevalgono sugli umili.

E non s'è mai capito perchè quella parte di umanità che si prende cura della terra venga considerata come l'ultima ruota del carro. Anche le alte gerarchie del sapere, della conoscenza e della politica non lasciano spazio ai contadini ed alla parte più sensibile di essi, ovvero le donne e gli anziani. Eppure, è grazie a loro che il mondo condivide il cibo, energia di

"tossicità" di illusori meccanismi che portano alla rovina di tanta sana economia e di tante famiglie i cui bisogni vengono soverchiati da spericolate operazioni di finanza e l'utilizzo improprio di strumenti creditizi.

Ma soprattutto è con la terra e la natura che i conti non tornano, perchè l'uomo consuma e spreca più di quanto non produca. Vuol "prendere" più di quanto sia disposto a "dare".

La necessità di individuare strumenti





monico del bambino, agendo sul miglioramento della soggettiva manualità; ancora, dovrebbe favorire lo sviluppo della "pazienza" e di accettazione anche di svolgere ruoli e lavori non graditi, ma utili al gruppo, influenzando positivamente sulla comprensione del "valore" del cibo e del lavoro necessario per crearlo, promuovendo inoltre un'efficace collaborazione tra scuola, famiglia e territorio; e, non da ultimo, si pone come stimolatore dei rapporti intergenerazionali nella riscoperta delle risorse della civiltà contadina, con la sua campagna nella quale - per fortuna - c'era l'orto, lavorato spesso nel tempo rubato, carico di cura ed attese, coltivato con sapienza e letame, con semi conservati e tramandati dal tempo.

Si tratta, quindi, di un legume forte tra la scuola e la comunità in cui andrebbe individuato un valore aggiunto dell'orto didattico: quello di



consentire ad ognuno di spendere e realizzare le sue capacità, in cui vengono privilegiati sia aspetti relazionali che pratico-operativi. Diventa, in buona sostanza - l'orto didattico - il "luogo" fisico e simbolico ideale anche per la ricomposizione delle

differenze, per cui nessuno può essere così in difficoltà da non poter dare il proprio contributo.

L'inizio del nuovo anno scolastico è coinciso con la sperimentazione dell'ultima fase, quella più delicata - ma anche più curiosa e interessante -, di gestione della produzione del radicchio "canarino", vero fiore all'occhiello anche degli ortolani sanroccari, in cui il connubio tra tempo e lavoro diventa cartina di tornasole per gli alunni, in grado così di imparare a capire il rapporto tra fatica e raccolto dei frutti delle abilità e dell'ingegno del contadino, protagonista di un'umanità sempre ricca di dignità e di fierezza.

Valori che hanno accompagnato i nostri nonni in ogni espressione del loro "fare" con la terra, la sua abbondanza ma anche la sua povertà, i ritmi di lavoro generosi ma anche esigenti, fino a diventare severi e anche punitivi, e dove la fede accompagnava il ritmo delle stagioni e dettava le regole.

Ha perciò significato qualche originale quadretto offerto dagli scolari che - sorretti anche dal determinante supporto garantito in aula dal corpo insegnante - quasi presi per mano da quel personaggio "enciclopedico" che risponde al nome di



Dario Zoff, ascoltano assorti le sue tante pillole di saggezza contadina, entrando ormai nel ruolo di protagonisti, in quanto imparano che l'orto "si fa", si osserva, si vive perchè ha bisogno della quotidianità nella cura non pretesa ma certamente necessaria.

E allora, quanto potrebbe manifestarsi in tutta la sua completezza, l'accostare a quest'esperienza didattica, qualche altra azione che, per spessore e contenuto, potrebbe chiudere il cerchio dei "valori" di riferimento qui presenti.



Penso, ad esempio, alla straordinaria importanza di dare dignità ai "ferri del mestiere" contadino, ancora abbandonati a se stessi in qualche angolo di cascina, ma fors'anche smarriti, mentre rappresentano più che mai uno scrigno di memoria della civiltà contadina del borgo.

Ed ancora, a quell'esemplare testimonianza del rispetto per la natura rappresentato dall'operazione di recupero del parco dell'ex Seminario Minore, un progetto accantonato, che purtroppo rafforza il classico concetto del "no se pol" percorso in modo trasversale da quel denominatore comune che si respira a Gorizia. Infine, la presa in carico del progetto - che darebbe giusto risalto alla storia contadina locale - per la messa a dimora, in una visione di piazza San Rocco ristrutturata, della statua dell'ortolano, la cui petizione sottoscritta da molti "sanroccari", è già stata favorevolmente accolta dal primo cittadino.

Riflessioni per sottolineare come, pur nel mutato contesto sociale, non debba cambiare il riferimento ai valori del passato per fare, anche attraverso la scuola, futuro.

/rm

Materiale fotografico: Renzo Crobe, fam. Lebani, Antonella Mattioli, Claudia Ursic

Direttore: Erika Jazbar

Redazione: Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi

In questo numero hanno collaborato: Roberto Covaz, Ruggero Dipiazza, Nicolina Dragonetto, Marco Lutman, Elisabetta e Renato Madriz, Giovanna Marin, Fortunella Mascianà, Mauro Ungaro, Claudia Ursic

Editore: Centro per la Conservazione e Valorizzazione delle Tradizioni Popolari - borgo San Rocco

Correttore di bozze: Giuseppe Marchi

Stampa: Tipografia Grafica Goriziana - Gorizia